

Cremaschi indagato “Tagliò le reti del cantiere Tav”

L'ex leader Fiom ieri in aula al maxi-processo

il caso

MASSIMILIANO PEGGIO

Giorgio Cremaschi, ex leader Fiom, è indagato per aver partecipato nell'ottobre 2011 al taglio di una recinzione a protezione del cantiere Tav di Chiomonte. L'inchiesta, che coinvolge altre quattro persone, è emersa ieri durante l'ennesima udienza del maxi processo ai 53 No Tav accusati di aver partecipato agli scontri in valle nell'estate del 2011. Cremaschi, chiamato ieri a testimoniare al processo che si sta svolgendo nell'aula bunker delle Vallette, nel luglio 2011 aveva partecipato alla manifestazione che era poi sfociata in scontri violenti con le forze dell'ordine a presidio dell'area della Maddalena, sgomberata pochi giorni prima.

Tensione in aula

Scintille, ieri in aula, nel corso di tutto il dibattimento, tra i pubblici ministeri, Andrea Paddalino e Antonio Rinaudo, e gli avvocati della difesa. In particolare la tensione è salita al termine della testimonianza di Alberto Perino, leader storico del movimento contro l'Alta Velocità: al momento del controesame riservato all'accusa, i pm hanno spiegato che non avrebbero fatto domande perché ritenuto poco «credibile», vista la sua posizione. «Ha accumulato una dozzina di procedimenti, meno di un mese fa è stato condannato» hanno detto i pm. Parole che hanno innescato la dura reazione degli avvocati, che già all'inizio del dibattimento avevano segnalato al presidente della corte, Quinto Bosio, forte disagio «per l'atteggiamento tenuto finora dalla pubblica accusa nei confronti dei testi con-



L'ex prefetto testimone

Alberto Di Pace, ex prefetto di Torino del 2011, è stato chiamato a testimoniare sullo sgombero della Maddalena

vocati dalla difesa e verso gli stessi avvocati».

Il prefetto

Alberto Di Pace, prefetto di Torino nel 2011, aveva firmato l'ordinanza di sgombero della Maddalena «vista la gravità della situazione e per l'avvio urgente del

DUELLO TRA TOGHE

Albero Perino teste «non credibile» scontro tra pm e difese

cantiere in ragione degli impegni internazionali». Su questi temi è stato chiamato a testimoniare dai difensori. In particolare sui presupposti che portarono alla firma dell'ordinanza, legati all'esistenza del progetto esecutivo dell'opera. «Era o no a conoscenza dell'esistenza del progetto?» ha chiesto l'avvocato Massimo Bongiovanni, mostrando documenti acquisiti dalla Presidenza

del Consiglio e da Ltf. «Il 3 maggio 2011 - ha detto Di Pace - avevo partecipato al tavolo istituzionale a Palazzo Chigi in cui era stato dato atto dell'approvazione dell'iter definitivo del progetto del tunnel della Maddalena e che il cantiere avrebbe dovuto iniziare a maggio al più tardi in giugno». Ed ha aggiunto: «non era di mia competenza esaminare il procedimento autorizzativo del cantiere, davo risposta alle istanze di urgenza che venivano da interlocutori qualificati. Con l'ordinanza ho dato disponibilità dell'area, per preparare il cantiere e mettere in sicurezza le maestranze». Ma nei documenti mostrati dalla difesa, a firma di Ltf, di dà atto però che al 23 dicembre 2011 il progetto esecutivo non era ancora stato «né definito né formalizzato». E secondo i legali degli imputati la nuova Torino-Lione «non è contemplata dall'Unione europea come linea ferroviaria ad alta velocità».